La spaventosa tragedia ai piedi del massiccio del Monte Rosa

«DA CINQUE ANNI C'ERANO FRANE LASSU'»

TRAGEDIA ITALIANA

Con l'emigrazione comincia la fatalità

Svizzera, Francia, Germania — così vivono i nostri emigranti, in baraccamenti che sono veri e propri campi di concentramento

A 2 100 metri, sotto un ghiacciaio appena terminato il turno di lavoro hanno trovato la morte a decine italiani in gran numero salariati che vanno a conquistarsi una paga in terra elvetica. Fatalità come sempre, naturalmente. Sono molti all'interno di una baracca trasformata in mensa una delle migliaia di baracche svizzere piene qualche volta strapiene di italiani

Turni serrati

Fino a pochi minuti prima che si compisse la tragedia avevano lavorato attorno alla grande diga che dovrebbe essere ultimata entro la fine dell'anno. «Lavoravano a turni serrati», è stato detto perchè l'opera deve essere completata prima che arrivino i grandi freddi dell'inverno in alta montagna.

La diga che essi hanno eretto è rimasta. Soltanto, queste decine di lavoratori italiani non potranno mai più vederla, anche se è opera loro, come sono opere loro tutte le costruzioni più difficili che vengono portate a compimento nella vicina Confederazione. Per i nostri emigrati soprattutto per i diseredati delle nostre più povere regioni che non hanno arte nè qualifica, che hanno soltanto il desiderio struggente di uscire in qualche modo dalla vita di miseria che sono costretti a condurre non c'è altra possibilità. Essi debbono accettare l'ingaggio anche se questo comporta mesi o anni di vita disumana rischi privazioni solitudine.

Un esercito di salariati veneti o meridionali è occupato nelle gallerie d'alta montagna o alla costruzione di sbarramenti per bacini idroelettrici. Un esercito di uomini che ha raggiunto la Svizzera lasciando casa e famiglia per condurre un'esistenza che nessun altro essere umano vuole accettare. Essi invece accettando l'ingaggio debbono anche ringraziare la «Provvidenza» che ha mandato loro tanta fortuna.

Fatalità si dice e si scrive già anche per questa tragedia. E così sia. Ma a fatalità non si può far ascendere il momento in cui il bracciante veneto o meridionale è stato indotto ad abbandonare la sua terra a mutare il suo mestiere ad imbarcarsi su un treno per andare semplicemente a caccia di un lavoro retribuito decentemente. Chissà dove. Magari a 2 100 metri d'altezza fra i ghiacciai eterni in un ambiente così diverso dal suo fra gente che non lo comprende e magari invece di ringraziarlo o ricambiarlo col sospetto e con lo sprezzo.

No, no la fatalità non c'entra almeno in questo rovescio della medaglia. Tanti italiani non sarebbero morti a Marcinelle se non avessero dovuto emigrare in Belgio accettando il terribile lavoro della miniera perchè non avevano altra scelta così come ora tanti italiani non sarebbero fra le vittime di Mattmark se non avessero dovuto affrontare anche dure umiliazioni pur di raggiungere il momento di ricevere una busta paga.

Ho conosciuto molti emigrati in molti paesi d'Europa. Li ho incontrati in Svizzera in Francia in Germania quasi sempre all'interno di baraccamenti da campo di concentramento. Non stento ad immaginarmi come dovevano essere quegli alloggi e quelle «cantine» del Mattmark che la valanga di ghiaccio ha disintegrato. Non stento neppure a immaginarmi come dovevano essere i volti di quegli uomini che sono morti come avrebbero parlato essi avrebbero detto. Non c'è emigrato che non maledica il momento in cui ha lasciato il suo paese.

Emigrazione pianificata

Vi sono uomini di governo italiani illuminati che hanno pianificato la emigrazione di massa come «male necessario» perchè «l'Italia è povera» perchè «gli italiani sono troppi». Male grave ma necessario. Certo. Anche perchè è bene dirlo e ripeterlo senza l'emigrazione i conti internazionali del nostro paese subirebbero un salasso spaventoso.

Ogni emigrato che lascia la famiglia in Italia cioè il novanta per cento dei lavoratori che se ne vanno all'estero contribuisce in modo determinante con l'invio delle rimesse mensili a sanare il deficit della bilancia commerciale italiana. Ecco perchè è importante che tre o quattro milioni di connazionali siano sempre in giro per il mondo a guadagnarsi il pane.

Importante anzi indispensabile per il buon andamento delle finanze statali. Dove vadano come si trovino non ha importanza. Proprio in Svizzera non occorre che precipiti una valanga perchè la vita dell'emigrato diventi tragedia. Sono fresche di pochi mesi fa le vicende che hanno accompagnato il flusso migratorio verso questo paese. Una ignobile campagna antitaliana, una tiepida risposta delle nostre autorità (preoccupate soltanto di non perdere i «rivoli d'oro» delle rimesse) e i soliti provvedimenti di polizia contro uomini che avevano commesso il reato di bussare alla frontiera elvetica per cercare lavoro.

«Rivoli d'oro»

Quanti «indesiderabili» sono stati espulsi come malati infetti? Migliaia in poche settimane. «Indesiderabili» son tutti gli italiani che non vanno in Svizzera per turismo o per affari soltanto che una parte settecentomila nel pieno della stagione lavorativa deve essere sopportata anche se a malincuore. Altrimenti chi costruirebbe le dighe a rischio della propria pelle chi farebbe andare avanti le fabbriche sobbarcandosi i lavori più umili e faticosi chi costruirebbe le ferrovie che si arrampicano nelle vallate?

Indesiderabili in Svizzera pesi morti in Italia. Che possono fare? Il primo male tutto sommato è meglio del secondo se non altro insieme alle umiliazioni porta qualche prezioso franco.

Fatalità non è quindi anche se nessuno al mondo poteva prevedere il crollo del ghiacciaio. Anche fra le vittime di questo lunedì Mattmark c'erano certamente minori di che non avrebbero mai lasciato il campo e data breve o il bosco friulano su cui erano nati. Se fosse stato per loro ovviamente. Ad essi non era stata lasciata altra scelta. Per qualcuno che non ha mai voluto risolvere i problemi del nostro paese è una fatalità anche l'emigrazione. Una vecchia storia tanto vecchia quanto è grande profondamente radicata in coscienza delle classi dirigenti italiane.

Piero Campisi

(Dalla prima)

[illegible] pure se [illegible] per la cumulo [illegible] tutto il p[illegible] [illegible] nelle baracche che [illegible] imprudenza [illegible] proprio [illegible] Poi [illegible] [illegible] hanno [illegible] la catastrofe attuale prima. Quando la frana [illegible] strada la grande montagna ha lanciato come [illegible] potente [illegible] poi una [illegible] di [illegible] su [illegible] questi attimi gli uomini hanno cercato [illegible] la direzione quali [illegible] hanno tentato di [illegible] i compagni ed ha perso la vita nel tentativo pochissimi sono stati prontissimi per miracolo per caso. Molti sono stati raggiunti [illegible] disperatamente [illegible] dire non. Una trentina al [illegible] sono stati raggiunti nel sonno. La tragedia che ha stroncato un centinaio di vite è risolta in pochissimi minuti: il sospiro il vento il colpo fra i monti il boato si è ripercosso a lungo mentre i frammenti bianchi del ghiaccio [illegible] sul fondo. Poi un innaturale silenzio.

«Ero dentro il mio camion — racconta l'autista Antonio Molinaro un salernitano magro straordinariamente tranquillo — e ho sentito come un gran colpo. Dal finestrino ho visto il fianco della montagna che precipitava in basso. Secondo me non c'era nulla da fare. Il capo autista Wiebach, si è invece precipitato verso una baracca per dare l'allarme con la sirena, ma non è arrivato neppure alla porta. Dopo venti passi è stato travolto e sepolto. Non ho visto più nulla. La valanga aveva colpito un grosso silos in cemento e l'aveva abbattuto come se fosse stato di cartone. Ma l'urto aveva spezzato il corso della frana. Due torrenti di lastroni frantumati cadevano da una parte e dall'altra. Per fortuna il mio camion stava in mezzo e ho ricevuto soltanto i colpi minori che tuttavia l'hanno sollevato e piegato sul fianco. Poco lontano anche i camion a pieno carico pesanti parecchie tonnellate sono stati sollevati come fuscelli e sparati via. Io mi sono trovato in una specie di buco da cui ho potuto risalire facilmente fuori e sono scappato gridando. Non so ancora perché sia rimasto vivo. Probabilmente perché ero ai margini della valanga e perché l'urto è stato attutito dal silos.»

Forse. In realtà in queste catastrofi non si sa mai perché si è scampati: la furia della natura colpisce alla cieca. I numerosi fortunati in questa mortale lotteria sono rari e del tutto casuali. Muore un giovane sardo che aveva voluto abbandonare la galleria sotto la diga perché troppo pericolosa e invece si salvano i suoi compagni che vi sono rimasti.

Moriano i trentacinque che stavano in baracca e si salvano due. Donato Cagbardi e Giovanni Di Lello — che pure dormivano in letto ma che lo spostamento d'aria ha buttati fuori proiettandoli in aria e facendoli ricadere contusi ma vivi sul ghiacciaio. Si salvano due che si erano licenziati qualche ora prima e muore un padre venuto a raggiungere il suo ragazzo nel medesimo cantiere.

In questo gioco della mala sorte (che non guarda però le cause delle catastrofi non tutte fatali) la maggior parte dei cattivi numeri è toccata ai lavoratori italiani ed naturale perché sono in maggioranza italiani i lavoratori che accettano di [illegible] a compiere un lavoro pericoloso a duemila metri di altezza abbandonando le famiglie rischiando la vita per una paga un poco più alta. Gli ultimi calcoli dicono che dei «disperati» come si dice qui ufficialmente gli italiani sono cinquantatre gli svizzeri ventisette e undici gli spagnoli tedeschi austriaci jugoslavi e apuldi. Ma non è detto che il conto sia definitivo. Sono questi disperati di tutto il mondo che si danno convegno nei cantieri dove la vita di un uomo è sempre sospesa a un filo. Infatti la catastrofe di ieri è stata preceduta negli anni e nei mesi passati da un continuo stillicidio di morti quattro quest'anno cinque l'anno scorso e così via. Molti troppi anche in un'opera che si proceda [illegible] a. Ciò getta qualche ombra anche sul terribile avvenimento odierno.

Ovviamente è assai presto per ricercare le cause che hanno smosso il ghiacciaio e l'hanno fatto precipitare né tocca a noi arrischiare giudizi tecnici. Ma l'invocazione della fatalità da parte dei dirigenti dell'impresa ci appare anch'essa almeno prematura.

Si sa come sono queste cose la diga è un lavoro di miliardi che interessa la «Elettroalta» che l'ha ordinato e otto società che si sono riunite in consorzio per realizzarlo. Si tratta di grossi interessi che vanno difesi a spada tratta.

L'ingegnere capo André Schmidt, ci ha quindi offerto opinioni prudenti e prevedibili. Egli ha assicurato che tutti i sondaggi erano stati effettuati e che il ghiacciaio era stato studiato in tutti i suoi particolari. Cosicché il crollo era «assolutamente imprevedibile». La causa del disastro risiede nelle forti piogge di quest'anno.

Di pioggie sentiamo parlare molto in giro e anche oggi il tempo è grigio e ogni tanto una spruzzata d'acqua ci coglie. Sulla secolare immobilità del ghiacciaio di cui disserta l'ingegnere Schmidt sorgono invece alcuni dubbi. Nelle tradizioni del posto sono rimaste vive le grandi frane che ebbero luogo nel 1860 e nel 1863. Ma ciò che è peggio è che a quanto si dice ogni cinque o sei anni, il ghiacciaio si «muove» poco o tanto provocando frane minori e mag

(Segue a pagina 3)

MATTMARK — Un membro della squadra di soccorso aiutato da un cane lupo scava nella massa di ghiaccio sperando di individuare qualche superstite

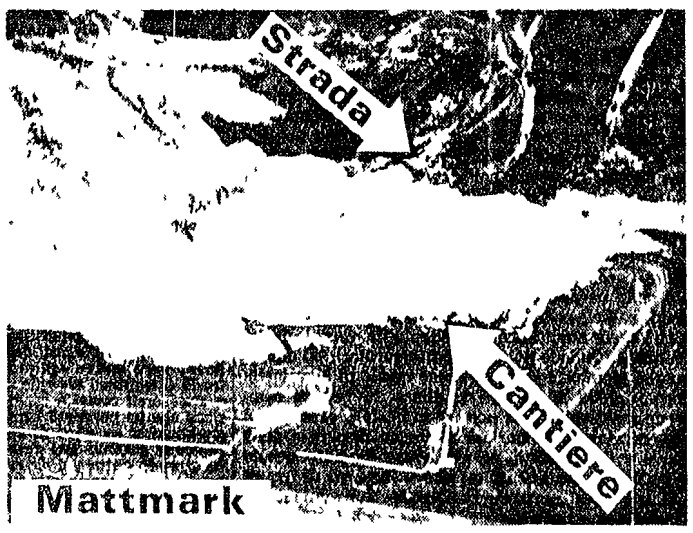
MATTMARK — Una impressionante visione del luogo della sciagura mentre i soccorritori sono al lavoro

Parlamentari comunisti a Mattmark

Mentre ancora erano in corso le prime febbrili ricerche degli operai sepolti sotto l'immane valanga di ghiaccio e di roccia, la segreteria del PCI ha disposto affinché una delegazione di parlamentari comunisti si recasse sul luogo della tragedia.

Sono immediatamente partiti per la Valle di Saas gli on. Busetto, Lizzero, Maolini Corghi Poerio Giorgi e il senatore Dipaolantonio. Anche i segretari delle federazioni del PCI di Verbania e di Belluno si sono recati immediatamente sul luogo della sciagura.

I parlamentari comunisti e i dirigenti delle federazioni prenderanno i primi contatti con gli operai scampati alla morte e con le autorità locali e le rappresentanze consolari italiane. Ciò al fine di sollecitare provvedimenti a favore delle decine e decine di familiari degli scomparsi, una rapida e severa inchiesta sulle responsabilità nella catastrofe e anche per promuovere quelle iniziative che si imporranno.



MATTMARK — Le frecce indicano le zone travolte dalla valanga (Telefoto A.P. «l'Unità»)